

il Giornale dei

Misteri

Dal 1971
la prima rivista
di parapsicologia
scienza e natura
esoterismo, ufologia
cultura insolita
attualità

504

Aprile 2014
€ 4,90

per vedere al di là dell'apparenza

Fantasmì: storie vere
Il Mistero di Dante
I Ponti del Diavolo
Robot ubbidienti e droni killer

Curare la casa per curare la mente
Fantascienza: cinema di serie B?
Giuseppe Calligaris, il più grande scienziato di tutti i tempi

HEREWARD CARRINGTON

Fantasma: storie vere

Schiaffeggiata da un fantasma

Questo notevole episodio è accaduto ad una mia amica, un'anziana donna sposata che conosco da qualche tempo. Attualmente risiede a Brooklyn ma all'epoca dell'orribile esperienza viveva in Inghilterra. La cosa risale ad alcuni anni fa e tuttavia il ricordo che ella ne serba è vivo come se fosse accaduta ieri. Ecco la storia così come me l'ha raccontata:

Ero andata a stare in campagna presso alcuni amici che possedevano una vecchia, grande casa piena di corridoi lunghi e ventosi. Poiché in casa c'erano già molti ospiti dovetti dormire in un'ampia camera in fondo al lungo corridoio al pianterreno. Di per sé la stanza era abbastanza confortevole: spaziosa e calda. Eppure l'atmosfera che vi si respirava non mi piaceva affatto; in realtà tutta la casa mi dava i brividi, per ragioni che non saprei spiegare.

Il momento di ritirarsi per la notte giunse sin troppo presto; presi la candela e fui accompagnata nella mia camera. La padrona di casa si assicurò che avessi tutto ciò di cui necessitavo; quindi, augurandomi la buona notte, andò a dormire al piano di sopra.

Mentre mi stavo svestendo vidi la porta della camera aprirsi lentamente e silenziosamente, come se una mano furtiva la stesse spingendo con delicatezza. Rimasi a guardare pietrificata e, una volta che la porta fu del tutto aperta, vidi che in realtà dall'altra parte non c'era nessuno. Allora tirai un sospiro di sollievo. "Non è niente", pensai, "soltanto uno spiffero proveniente dal corridoio". Biasimandomi per la mia paura, richiusi la porta e continuai a svestirmi. Poco dopo però, con mio stupore, la porta si aprì ancora, con la medesima lentezza e silenziosità. Ancora una volta la chiusi e ripresi a svestirmi. Finalmente riuscii a terminare e ad indossare la vestaglia e mi preparai a coricarmi.

In quel momento fui terrorizzata nel vedere la porta aprirsi per la terza volta, nello stesso identico modo: lentamente, lentamente, fino a spalancarsi del tutto. Decisi allora di indagare; così, afferrando la candela, uscii nel corridoio e lo percorsi in direzione della porta d'ingresso. Dopo neanche tre o quattro passi, però, la candela si spense, come se un alito di vento venuto dal nulla avesse fatto estinguere la fiamma. La cosa non mi piacque molto, dal momento che i fiammiferi erano rimasti in camera. Decisi comunque di proseguire, nel buio, per scoprire quale fosse la causa di ciò che stava accadendo. Continuai quindi a camminare lungo il corridoio buio: con la mano sinistra reggevo la candela spenta, mentre con la destra ben stesa tastavo il solido muro servendomene a mo' di guida. Giunta più o meno a metà strada, accadde una cosa strana. Fui improvvisamente colpita sulla guancia sinistra da una cosa fredda, umida e appiccicaticcia. Mi toccai la guancia con la mano e sentii che era bagnata. Per un istante esitai, ma poi proseguii lungo il corridoio fino alla porta d'ingresso. Era chiusa a chiave. Avendo dunque esplorato il corridoio per tutta la sua lunghezza senza trovare nulla, mi voltai per tornare nella mia camera. Sempre tenendo la candela con la sinistra e seguendo il muro con la destra, procedetti con cautela non sapendo cosa aspettarmi. E di nuovo, dopo aver percorso all'incirca metà corri-



Hereward Carrington (1880-1958) è stato uno dei più noti ricercatori e divulgatori in ambito parapsicologico. Scrittore assai prolifico, divenne ben presto membro della Society for Psychical Research e, a partire dal 1905, della American Society for Psychical Research (dove lavorò come assistente dell'allora segretario James H. Hyslop).

Indagò soprattutto i fenomeni delle sedute spiritiche, studiando medium celebri come Mina "Margery" Crandon, Eileen Garrett e l'italiana Eusapia Palladino, per la quale andò in visita a Napoli scrivendo poi un libro sulle esperienze ivi condotte (Eusapia Palladino and her Phenomena, 1909). Da prestigiatore dilettante, smascherò diversi medium fraudolenti (tra cui Henry Slade e William Eglinton) svelando i trucchi con i quali producevano le presunte manifestazioni spiritiche. D'altra parte alcuni fatti gli parvero autentici, e ciò, unitamente alle osservazioni condotte da altri studiosi, lo portarono ad accettare la realtà di certi fenomeni medianici e, pur dichiarando le proprie riserve verso la teoria spiritistica, giunse a maturare un giudizio positivo circa la possibilità della sopravvivenza post mortem.

Tra le sue opere principali: The Physical Phenomena of Spiritualism (1907), The Coming Science (1908), Personal Experiences in Spiritualism (1918), Psychical Phenomena and the War (1918) e The Projection of the Astral Body (1929).



La copertina del libro Fantasmi - Storie vere scritto nel 1915 da Hereward Carrington e pubblicato ora in Italia dalla casa editrice Golem Libri di Roma (€15,00 www.golemlibri.it), da cui è tratto il contenuto di questo articolo. Una raccolta dei più suggestivi casi di apparizioni e infestazioni di cui si abbia notizia. Facendo ampio ricorso alle testimonianze originali e ai resoconti pubblicati su libri e riviste, l'autore descrive episodi inquietanti su cui gli studiosi si sono interrogati e continuano ad interrogarsi: il fantasma di Hampton Court, l'infestazione di Ballechin House e di Willington Mill, il Grande Mistero di Amherst...

doio, sentii lo stesso schiaffo, freddo e fulmineo, sulla faccia (stavolta sulla guancia destra) che, al tatto, trovai di nuovo bagnata.

O mai del tutto spaventata, fuggii nella mia camera più veloce che potei. Una volta dentro, chiusi la porta e la bloccai poggiandovi una sedia. Poi, trovando la scatola dei fiammiferi, ri accesi la candela. Quindi mi guardai allo specchio per scoprire cosa vi fosse sul mio viso.

Immaginate il mio orrore allorché, guardando nello specchio, vidi due lunghe strisce di sangue, una su una guancia e una sull'altra! Ne fui talmente terrorizzata che per alcuni istanti potei soltanto guardare mi senza riuscire a muovermi o a parlare. Quindi lanciai un grido e, in seguito, non ricordo chiaramente ciò che accadde. Ho dei vaghi ricordi di volti ansiosi chini su di me, di un basso mormorio di voci, poi l'oblio.

Mi ci vollero molte settimane per riprendermi dallo shock di quella notte.

La mia vera storia di fantasmi

L'episodio seguente mi fu riferito da un famosissimo artista, il quale assicura trattarsi di un resoconto accurato parola per parola:

Vivevo a Parigi da qualche mese allorché decisi di cambiare zona e di trasferirmi in uno studio più adatto alle mie esigenze. Dopo una breve ricerca ne trovai uno perfetto. Si trattava di un ampio salone posto al termine di un lungo, buio e tortuoso corridoio, costellato su entrambi i lati di porte che davano su altri studi. I miei vicini si rivelarono gente allegra e divertente, perciò amavo immensamente quella vita e il futuro si prospettava roseo.

Dopo circa due settimane ebbi la mia prima avventura "spettrale". Quella sera avevo fatto le ore piccole: avevo cenato tardi e forse avevo bevuto un po' troppo vino per la mia salute. Nello stesso tempo, tuttavia, ero assolutamente sobrio e nel pieno possesso delle mie facoltà mentali. Mi sentivo allegrotto e ridanciano, ma nulla più. Attraversai il corridoio e, mentre mi avvicinavo alla mia porta, udii chiaramente il fruscio di una gonna di seta che percorreva il corridoio davanti a me. L'ambiente era buio e quindi non riuscii a capire se la ragazza si trovasse proprio di fronte a me o a qualche distanza. L'idea che potesse essere qualcosa di diverso da una persona in carne ed ossa non mi sfiorò neanche per un momento. Pensai soltanto che uno dei miei amici dovesse aver fatto una cenetta e che quella fosse una delle sue ospiti che tornava a casa. Dissi ad alta voce: "Se vuoi accendo una luce e ti faccio strada in questo corridoio buio!". Facendo seguire alle parole i fatti, accesi un fiammifero e lo sollevai sopra la mia testa. Non c'era nulla! Scrutai nel vuoto: non vedevo nessuna figura femminile. Non si udiva nessun rumore: né il suono di passi, né il fruscio della sottana. Percorsi il corridoio ma non c'era segno di vita. Soltanto un buio, solitario e disabitato corridoio. Ne conclusi che dovevo essermi ingannato e non badai più alla cosa. Me ne andai a letto e mi addormentai.

Un paio di notti dopo la faccenda si ripeté. Tornando a casa verso le 10 di sera udii lo stesso fruscio di gonna e gli stessi lievi passi femminili. Questa volta il corridoio era illuminato, e vidi che non c'era nessuno. Mi ricordai dell'episodio di qualche sera prima e un brivido freddo mi percorse la schiena. Tuttavia entrai nella mia camera, accesi la luce e lasciai la porta aperta. "Così", pensai, "se qualcuno passerà ancora lo vedrò di sicuro". Indossai una vestaglia e un paio di pantofole e mi misi a leggere seduto di fronte alla porta.

Passarono forse cinque minuti quando vidi la porta che, con estrema lentezza, si apriva ulteriormente. Un attimo dopo avvertii una "Presenza" nella stanza: sentivo chiaramente che si trattava di una giovane donna di circa vent'anni. La raffigurazione mentale che concepii di questa persona era così vivida che riuscivo a distinguere i lineamenti e l'incarnato, anche se ovviamente non potevo sapere se fosse un'immagine veritiera o meno. La Presenza aleggiò per la stanza e andò a sedersi sul bordo del mio divano, a circa tre piedi di distanza da dove mi trovavo io. Osservai quel punto con attenzione e percepii lo sguardo dell'ospite invisibile fisso su di me: mi scrutava intensamente, come se stesse studiando il mio carattere al meglio delle sue capacità. Trasmetteva una gradevole sensazione di familiarità che mi faceva sentire a mio agio con lei, a tal punto che,

senza ulteriori formalità, le dissi: “Ti prego, fa’ come se fossi a casa tua. Fammi sapere se posso fare qualcosa per te”. Attesi, ma ovviamente non ricevetti alcuna risposta. Mi sembrò soltanto di cogliere nuovamente un lievissimo fruscio di seta mentre la figura si sedeva più comodamente. Posai il libro che stavo leggendo e mi misi a dipingere. La sensazione di solitudine che mi aveva accompagnato fin dal primo momento in cui avevo messo piede nel nuovo studio mi abbandonò completamente. Sentivo che un essere umano vivente – seppur invisibile – era lì con me, osservava il mio lavoro e mi teneva compagnia durante le lunghe ore di scoraggiamento e sforzi improduttivi.

Quella sera rivolsi spesso la parola alla Presenza, che non mi rispose mai. Sentivo soltanto la sua vicinanza e sapevo quando cambiava posizione, come fece una o due volte. In un’occasione si avvicinò e restò al mio fianco, come se stesse osservando la tela e la criticasse insieme a me. Quindi tornò al proprio posto sul bordo del divano. Quando fu ora di andare a dormire provai quasi imbarazzo a coricarmi con quella presenza femminile nella stanza! Tuttavia, non potendo fare altrimenti, mi svestii, andai a letto e spensi la luce. La Presenza mi raggiunse e sedette sul bordo del letto. Quando mi addormentai era ancora lì. La mattina dopo se ne era andata. Mi sentii indicibilmente solo. Mi mancava la Presenza, che avevo preso a chiamare “lei” anziché “essa”, e desideravo che tornasse a farmi compagnia! Ma non lo fece fino alla sera successiva, quando, verso le nove, avvertii nuovamente il suo arrivo, la percepii entrare dalla porta del mio studio, sedersi sulla mia poltrona e rivolgere lo sguardo verso di me. Sapevo che mi stava fissando attentamente – forse in modo critico – e provai quasi rabbia nel non poterla vedere a mia volta. Osservai la poltrona *intenzionato* a vederla, ma il mio sguardo non incontrò altro che spazio vuoto! Con un gesto di stizza e d’insofferenza mi voltai e mi rimisi a dipingere. In quel momento ero consapevole che Lei era in piedi alle mie spalle, intenta ad esaminare il dipinto sul cavalletto. “Allora, ti piace?”, dissi in maniera quasi sarcastica. La Presenza si allontanò immediatamente e tornò a sedersi in poltrona. Sapevo di averla offesa. Gettai via pennello e tavolozza e le chiesi scusa. Allora tornò al mio fianco e restò con me finché non chiusi gli occhi per dormire.

La cosa andò avanti per diverse settimane. Ogni sera la Presenza veniva a trovarmi e mi teneva compagnia; le mie giornate sembravano lunghe e tristi finché non arrivava. Attendevo il suo arrivo con impazienza crescente. Non vedevo né sentivo mai niente; le parole che pronunciavo non ottenevano risposta; eppure era lì, ed io ero certo che nel mio studio vi fosse una presenza femminile tanto quanto lo ero della mia stessa esistenza. Ogni sera la Presenza era con me quando andavo a dormire; ogni

mattina era scomparsa. Quel senso di amichevolezza e di compagnia era completo ed inequivocabile.

Una sera la mia visitatrice non si presentò! Non riuscivo a lavorare; facevo avanti e indietro per la stanza: non riuscivo a fare niente, non riuscivo a pensare a niente! Il senso di desolazione e solitudine era assoluto. Soltanto allora mi resi davvero conto di quanto completa fosse ormai per me l’abitudine a quella presenza invisibile. La mancanza che provavo per lei era maggiore di quella che avrei mai immaginato di poter provare per chiunque nella vita. Triste e abbandonato, me ne andai a letto, e finalmente caddi in un sonno agitato e frammentario. Per circa una settimana le cose procedettero in questo modo. Mi ero gradualmente riconciliato con la mia vita solitaria e stavo lavorando sodo per un’imminente mostra di pittura. Una sera entrai nello studio e trovai ad attendermi la Presenza, seduta sulla poltrona accanto al camino. Un sussulto di gioia scosse il mio cuore e tutto il mio essere nel riconoscerla, come quando si rivede un vecchio e carissimo amico. Oh, quanto mi era mancata! Mentre entravo, sapevo che si era alzata e che ora era in piedi di fronte a me. Prima che avessi il tempo di controllarmi e di riflettere su ciò che facevo, mi ritrovai a correre verso di Lei con le braccia tese, gridando: “Carissima!”. Abbracciando il punto in cui la sapevo trovarsi, afferrai solo l’aria, eppure avvertii in qualche modo due mani che mi si posavano sulle spalle e il tocco di un bacio delicato sulle labbra.

Non mi sentivo più solo. Fischiettai, cantai, mi tolsi il cappotto e, infilandomi giacca e pantofole, mi misi allegramente al lavoro sul mio quadro. Dipingevo con grande impegno, e per tutto il tempo la Presenza restò al mio fianco, criticando – approvando o disapprovando – quello che facevo, e ogni volta sapevo che le Sue critiche ed i Suoi giudizi erano esatti.

Passò un anno. Quando improvvisamente mio padre morì, dovetti cedere lo studio e tornare in America. Non dimenticherò mai il momento in cui mi separai dalla Presenza. Neanche se fossero stati due amanti nella carne a separarsi la cosa sarebbe stata più reale, toccante o sincera. Per quanto mi riguardava, mi si spezzava il cuore. Sapevo che anche la Presenza stava piangendo. L’addio fu lungo e doloroso. Infine me ne andai. Da allora fino ad oggi non ho più visto o sentito nulla del genere. Ma della realtà e dell’esistenza oggettiva di quella Presenza sono tanto certo quanto lo sono di qualsiasi altro fatto della mia vita. Nessuno mi convincerà mai che fu uno scherzo dell’immaginazione: io so che non lo fu! Per me Lei era reale tanto quanto qualsiasi altra persona. Sì, l’Irreale è Reale, su questo non ho il minimo dubbio. L’esperienza che ho fatto del mondo spettrale me lo ha dimostrato in maniera *per me* sufficiente!